



IGNIS ARDENS
S. Pio X e la sua terra

Pubbl. Bimestrale n. 6
Anno CV
NOVEMBRE - DICEMBRE 2009

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
Italia € 25
sul c.c.p. n°13438312
Estero (via aerea) € 40

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177

Direttore Responsabile:
Giovanni Bordin

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n°106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI" s.a.s.
di Berno Elena & C.
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276 - Fax 0423 746663

SOMMARIO

ADDIO AL 2009 PAG. 3

CRONACA PARROCCHIALE

IL SANTO CURATO D'ARS
GIOVANNI MARIA VIENNEY PAG. 4

DON GIUSEPPE SARTO
GENEROSO VERSO TUTTI I PAESANI DI TOMBOLO PAG. 6

IL CAPPELLANO DON GIUSEPPE SARTO
LASCIA L'AMATA PARROCCHIA DI TOMBOLO PAG. 7

IL PARROCO SARTO FA PARLARE DI SÈ
IL PRIMO NATALE DEL PARROCO A SALZANO PAG. 8

NATALE 2009 PAG. 9

PAPA PIO X NEL MIO SILENZIO PAG. 9

SAN PIO X PROTEGGE TUTTI, SE INVOCATO PAG. 10

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO PAG. 11

SOGNO UN ALTRO NATALE PAG. 11

PADRE CHECCO FANTIN DAL BRASILE PAG. 13

RICONOSCENZA E GRATITUDINE PAG. 14

DA 70 ANNI SUORA PAG. 14

UNA VITA DONATA AI POVERI,
PADRE ANGELO PASTRO, IN CINA PAG. 15

GESÙ BAMBINO NELLA MIA MEDITAZIONE PAG. 16

BENEDIZIONI E GRAZIE PAG. 17

IN RICORDO DI... PAG. 18

VITA PARROCCHIALE PAG. 19

ADDIO AL 2009

MONS. GIOVANNI BORDIN

Il quest'ultimo numero di Ignis del 2009 viene pubblicato in ritardo un articolo sul Santo Curato d'Ars, intendendo ricordare i centocinquant'anni dalla sua Santa morte. Continua poi la pubblicazione di alcuni articoli riguardanti il Cappellano di Tombolo Don Giuseppe Sarto.

Diversi articoli poi riguardano la cronaca della parrocchia, la Festa del Natale, una poesia di Don Gianni Fanzolato e poi alcuni fatti di cronaca locale, riguardanti persone vive e defunte.

La pubblicazione di questo numero arriva

nel nuovo anno del 2010. Li eventuali auguri perciò arrivano in ritardo... ma ugualmente li rivolgiamo a tutti i nostri fedeli lettori, in modo particolare a quelli che hanno anche rinnovato l'abbonamento.

Anche noi presentiamo l'immagine benedicente del nostro nuovo Vescovo, S.E. Mons. Gianfranco - Agostino Gardin li rivolgiamo anche da questo periodico il nostro fedele benvenuto e assicuriamo il nostro affettuoso rispetto e la nostra fedele obbedienza nel Signore



IL SANTO CURATO D'ARS GIOVANNI MARIA VIENNEY

Questo numero di Ignis è ricco di cronaca locale.

Riteniamo di far cosa gradita ai nostri lettori presentando i vari articoli che narrano la nostra storia parrocchiale attuale. Iniziamo con il conoscere il grande Santo: Curato d'Ars, di cui si celebrano i centocinquant'anni dalla morte.

PROF. ARMANDO GALLINA

Il Papa Benedetto XVI, ricordando nel 2009 i 150 anni dalla morte del S. Curato d'Ars, ha proclamato un anno sacerdotale per tutta la Chiesa. Anche Ignis desidera far conoscere questa mirabile figura di Santo, amato da S. Pio X, e da lui proclamato beato.

Giovanni Maria Vienney nacque a Dardilly, nei pressi di Lione, quarto di sei figli di una famiglia di agricoltori, l'8 Maggio 1786 e fu battezzato lo stesso giorno. La sua infanzia contadina fu profondamente segnata dai tragici avvenimenti della rivoluzione francese. Fece la prima comunione nel corso di una messa "clandestina" in una località vicina alla sua parrocchia natale dati gli impedimenti creati dalla rivoluzione allo svolgimento delle pratiche religiose. Più tardi rivelò che il pensiero di farsi sacerdote gli venne proprio in quella occasione di fronte al coraggio del sacerdote che celebrava il sacrificio eucaristico rischiando l'arresto. Superati i vent'anni, essendosi affermata e consolidata la sua vocazione, nel 1807, si mise alla scuola del curato Ecully, Carlo Balley: era privo del tutto di una prima for-



*Giovanni Maria Vienney
detto il Santo Curato d'Ars*

mazione e sembrava inadatto agli studi richiesti per accedere al sacerdozio.

L'abate Balley però, colpito dallo straordinario valore spirituale di quel suo discepolo ignorante, lo esortò tenacemente e non disperare ed a continuare gli studi. Le circostanze sfavorevoli si moltiplicarono, ma egli, superati ostacoli che avrebbero scoraggiato chiunque, pervenne finalmente all'ordinazione sacerdotale il 13 Agosto del 1815 in pieno periodo di invasione straniera dopo la sconfitta di Napoleone a Waterloo.

I primi tre anni di sacerdozio li passò ad Ecully come

vicario del suo maestro, l'abate Balley, per il quale provava una sconfinata ammirazione. Fra i due uomini vi fu emulazione nella preghiera, nella penitenza, nell'ardore apostolico.

Alla morte del suo maestro, nel 1818, venne nominato vicario cappellano di Ars, piccola parrocchia di 250 anime, che aveva bisogno di una profonda azione pastorale ed il vicario si mise subito al lavoro. La sua vita di preghiera, le stazioni prolungate di giorno e di notte davanti al tabernacolo, il digiuno

perpetuo, il riposo sulla nuda terra impressionarono profondamente anche i più lontani dalla religione. La sua dirittura morale, l'ardore nella predicazione e la santità di vita produssero prodigi di conversioni. La sua bontà e la sua dolcezza compensavano la severità dei sermoni domenicali nei quali spesso evocava le *"verità terribili"* delle punizioni infernali.

Dieci anni dopo il suo arrivo la gente diceva: *"Ars non è più Ars"*.

Da tutte le regioni venivano a lui penitenti attratti dalla sua reputazione di confessore. Ars attirava in quel tempo folle che accorrevano dai punti più lontani: i malati venivano a sollecitare la guarigione del corpo ed i penitenti venivano a cercare il perdono dei peccati. Il curato gli accoglieva, li aiutava a leggere nelle loro coscienze, li assolveva e li rinviava pacificati. **Stava rinchiuso anche 16 o 17 ore al giorno nel suo confessionale.**

Diceva: *"Non è il peccatore che torna a Dio per chiedergli perdono, ma è Dio che corre dietro al peccatore e lo fa ritornare a Lui"*.

Per quanto paradossale possa sembrare, egli era torturato dal pensiero della sua incapacità ed era desideroso di sfuggire dalle sue responsabilità pastorali.

Pensava di non essere adeguato: egli che aveva raggiunto a stento l'ordinazione sacerdotale come poteva portare la responsabilità della cura d'anime di migliaia di peccatori che si rivolgevano a lui?

Mise in atto anche un tentativo di fuga abbandonando, di notte, la sua parrocchia per cercare rifugio a Dardilly, suo paese natale, dove aveva trascorso la giovinezza. Ritornò, dopo otto giorni, obbedendo all'ordine del suo Vescovo.

Assicurò l'avvenire religioso di Ars istituendo la casa della *"Provvidenza"* per l'educazione e la formazione umana e cristiana delle ragazze senza genitori, eresse una scuola per ragazzi e condusse a termine ardue imprese di realizzazione di opere par-

rocchiali. L'estate del 1859 doveva essere per lui quella della morte: lasciò la piccola chiesa dove si assieparono i pellegrini e rientrò in casa bruciato dalla febbre e minato dal male che presto lo avrebbe portato via.

Chiamò il suo cappellano perchè l'ora della sua *"povera fine"* si avvicinava.

Vi si preparò con grande pace: ricevette l'estrema unzione ed il Viatico ed all'alba del 4 Agosto rese l'anima a Dio. Le esequie furono trionfali. Fu sepolto nella sua chiesa parrocchiale. Nel 1905 Papa Pio X proclamava beato il Curato d'Ars e lo dichiarava patrono di tutti i preti francesi. Nel 1925 Papa Pio XI gli decretò l'onore della canonizzazione proclamandolo Santo e *"Patrono Celeste di tutti i Sacerdoti di Roma e del mondo cattolico"*.

E pensare che egli si era definito *"il più inutile di tutti i Sacerdoti"*.

Oggi la devozione al Santo Curato è diffusa in tutto il mondo cattolico ed il pellegrinaggio ad Ars gode di una celebrità mondiale. Papa Giovanni XXIII ha reso al Santo uno splendido omaggio pubblicando l'enciclica *"Sacerdotii nostri Primordia"* nel primo centenario (1959) del piissimo transito del Curato d'Ars.

L'attuale pontefice Benedetto XVI, in occasione dei 150 anni dalla morte del Santo ha indetto un **anno sacerdotale** in memoria e ad imitazione del Santo Curato d'Ars che è da considerare *"Missionario della Santificazione della Domenica"*.

L'anno sacerdotale che ha come tema *"Fedeltà di Cristo, fedeltà del Sacerdote"* è in svolgimento dal 19 Giugno 2009 fino al 19 Giugno 2010. Afferma Papa Benedetto XVI: *"Lui diceva che la preghiera è un'amicizia con Dio. Un'amicizia: dunque, qualcosa di molto intimo, pieno di amore. Penso che il Santo Curato d'Ars come patrono di tutti i parroci, sia questo esempio di amicizia profonda, vera, con Dio, un'amicizia che si ingrandisce con la preghiera, con l'eucarestia e tutti i sacramenti, e specialmente con il sacramento della riconciliazione"*.

DON GIUSEPPE SARTO

GENEROSO VERSO TUTTI I PAESANI DI TOMBOLO

Narra Mons. Angelo Marchesan lo storico di Poggiana nella sua opera "Pio X "che".

I soccorsi, che don Giuseppe distribuiva ai bisognosi di Tombolo, sorpassavano spesso il limite delle sue povere entrate, ed allora egli era costretto, per uscirne, a piantare qualche chiodo o a privarsi persino dei piccoli oggetti di valore (di grandi non ne aveva) che possedeva. Ora era infatti un infelice, cui mancava il cibo quotidiano; ora un povero mediatore, che non aveva il becco di un quattrino per recarsi al mercato a guadagnarsi un pane; una volta



era un operaio, che non aveva il denaro necessario per portarsi all'estero in cerca di un lavoro; un'altra volta una povera vedova che non aveva di che sistemare le proprie creature; e don Giuseppe, dinanzi a così tristi necessità, non si sentiva capace di rifiutare il suo soccorso, anche se questo, come dissi, non si fosse potuto prestare senza suo grave incomodo.

- La senta questa, reverendo, mi diceva un giorno un buon vecchio di Tombolo. Io doveva andare a Verona in cerca di lavoro; s'era in primavera, stagione assai triste per la povera gente di questi paesi. Non avevo un soldo, giacché il piccolo raccolto dell'annata precedente, di solito, in questo tempo è bello e consumato tutto. Taglio corto. Come fo ora, dissi fra me, a trovare il denaro per il viaggio? I poveri non hanno credito, perchè tutto il loro avere sta nelle loro braccia, le quali, per disgrazia, non sono nemmeno assicurate. Domando a Don Giuseppe? pensai; è tanto buono, e dav-

vero, se lo può, non me lo rifiuta cotesto favore. Mi faccio coraggio adunque: vado a trovarlo, gli snocciolo a quattr'occhi la corona dei miei bisogni, e gli chiedo mezzo marenco (10 franchi).

- Volentieri, rispose don Giuseppe, se ne avessi; ma denari... che vuoi?... ora proprio non ne ho!...

- E granoturco, soggiunsi, non ne ha?

- Granoturco sì, rispose. - Allora...; replicai io.

- Allora vieni col sacco, disse

lui.

- Andai tosto a casa, e tornai col sacco. Lo crede, reverendo? mi diceva il buon vecchio; nel granaio don Giuseppe non aveva che un ettolitro e poco più di granone; fece due parti quella buon'anima, e: Una a te, disse, e una a me. Va bene?

- Va benissimo, risposi io. Insaccai il grano; ma mi sentivo un nodo alla gola, e le parole per ringraziarlo non volevano salire; feci però uno sforzo, e: Dio lo rimeriti, don Giuseppe! gli dissi. Mi caricai il sacco sulle spalle, e partii tentennando un po' sulle gambe. Ero commosso, capisce, reverendo, ero commosso.-

I redditi, di Tombolo erano meschini per se stessi, ma nelle mani poi di don Giuseppe diventavano meschinissimi adirittura. Quindi, o perchè quel po' di denaro andava da una parte o perchè scappava dall'altra, qualche volta don Giuseppe si trovava anche un po' maluccio a vestirsi".

IL CAPPELLANO DON GIUSEPPE SARTO LASCIA L'AMATA PARROCCHIA DI TOMBOLO

Nei numeri di Ignis del 2009 abbiamo ricordato particolarmente Don Giuseppe Sarto, sacerdote novello dal 1858 e il suo primo servizio pastorale come cappellano di Tombolo. Concludiamo con questo articolo della signora Ginesta Fassina Favero che lo presenta in partenza da Tombolo, dopo nove anni passati colà.

GINESTA FASSINA FAVERO

Mons. Federico Zinelli, nel novembre del 1862, con una lettera, aveva rivolto a Don Giuseppe Sarto, cappellano di Tombolo, un invito cortese e pressante perchè accettasse la carica di Professore di grammatica nel Seminario di Treviso. La lettera diceva: *“Poichè intendo che l'istruzione dei giovani ecclesiastici sia affidato a Sacerdoti che si distinguono sotto ogni rapporto, così ho divisato di chiamar Lei. Nella dolce speranza che Ella sarà per accettare la nuova delicata mansione che le affido, mettendo a pro i doni che il Signore le ha dato, con pienezza d'affetto Le impartisco la pastorale benedizione”*.

Don Giuseppe declinò l'invito sebbene gli piacesse studiare e la comodità di farlo nell'istituto maggiore della diocesi dovesse naturalmente attrarlo. Forse nel 1864 si ripresentò la possibilità, o corse la voce di un suo trasferimento se fu stampato in suo onore un sonetto da *“I negozianti e i mediatori di Tombolo”* e un altro indirizzo fu affisso dai *“Parrocchiani”*. Ma Don Sarto amava molto Tombolo e i suoi abitanti e non avrebbe mai voluto staccarsi da loro. Cinque anni dopo, però, nel 1867, il Vescovo lo invitò a prendere parte al concorso che era stato indetto dalla Curia Vescovile di Treviso per cinque parrocchie. Don Giuseppe era troppo affezionato ai suoi Tombolani e gli pareva di tradirli anche solo presentandosi a un concorso. Inoltre, pensava che, da parte sua, fosse superbia mirare a una parrocchia. Fu l'Arciprete che lo spinse a quel

concorso, dicendogli: *“Se non concorri tu, concorro io per te”*.

Si decise allora di presentare la sua domanda di partecipazione che fu accompagnata da una dichiarazione dell'Arciprete di Castelfranco, Don Francesco Duodo, perchè Tombolo dipendeva dalla forania di Castelfranco. La dichiarazione diceva:

“Si certifica che Don Giuseppe Sarto, cappellano di Tombolo, tenne sempre una condotta esemplarissima, fu costantemente esatto nell'adempiere a tutte le discipline ecclesiastiche, zelante del proprio ministero; tale infine da lasciare concepire le più belle speranze nel disimpegno della difficile carriera cui aspira di pastore di anime”.

Altre due lettere testimoniali di Don Antonio Costantini (8 Febbraio 1866 - 2 Maggio 1867) affermarono: *“Don Giuseppe Sarto è per onestà di costumi integerrimo, per spirito sacerdotale zelantissimo, per amore alle anime indefesso. Innalzo voti al Signore perchè in questi tempi di grave prova per la Chiesa molti siano i giovani che lo imitano, tanto per la verità. La sua condotta esemplare e religiosa è superiore ad ogni elogio. Un vero ministro del Signore e della Chiesa”*.

Il concorso ebbe luogo nell'Aprile del 1867 e Don Sarto, che superò pienamente tutte le prove, venne nominato Parroco di Salzano.

La sera del 13 Luglio, a malincuore, lasciò Tombolo e, su una carrozzella fece il suo ingresso nella nuova Parrocchia. La mattina dopo rivolse per la prima volta, ai nuovi figli spirituali, la sua ardente parola di pastore.

IL PARROCO SARTO FA PARLARE DI SÈ IL PRIMO NATALE DEL PARROCO A SALZANO

G.F.F.

Erano già quattro mesi che Don Giuseppe era Parroco di Salzano, ma, nonostante il suo carattere cordiale e gentile, non era ancora riuscito a far conoscenza con tutti gli abitanti del paese. Decise perciò, per Natale, di andare a far visita a tutte le famiglie, non escluse quelle degli ebrei, dei protestanti e dei frammassoni.

La prima domenica di Avvento annunciò dal pulpito che per Natale avrebbe portato il suo augurio a tutti.

Tale notizia causò gran turbamento fra i suoi colleghi, i quali se ne lamentarono con il Vescovo.

Questi mandò a chiamare l'accusato e gli rivolse un acerbo ammonimento.

"Monsignore - gli rispose modestamente Don Giuseppe - Gesù nel Vangelo comanda al pastore di condurre nell'ovile tutte le sue pecore.

Come riuscirvi senza andare a cercarle?

Inoltre io non transigo mai sui principi e mi limito ad attestare il mio interesse e la mia carità a tutte le anime, anche smarrite, che Dio mi ha affidato.

Ho annunciato queste visite dal pulpito, ma se il vostro desiderio formale è che me ne astenga, degnatevi darmi tale proibizione per iscritto,



affinché si sappia che io non faccio altro che obbedire ai vostri ordini".

Scosso dalla giustezza di queste parole il Vescovo non insistette.

Don Giuseppe allora cominciò la sua peregrinazione di casa in casa.

Fu accolto cordialmente da tutti, anche dal miscredente Bottacin, dal protestante dott. Cancina e dall'ebreo Cav. Moisè Vita Jacur, senatore del regno.

Con questi notabili riuscì anzi a creare una cordiale amicizia, della quale si servì per cercare, mediante il loro aiuto, a sistemare qualche

famiglia bisognosa, trovare lavoro a qualche disoccupato, venire in aiuto a chi viveva nelle miseria.

Quante raccomandazioni fece, quante lettere scrisse!

Adoperava tutti i mezzi che aveva a disposizione per sovvenire a curare le necessità della povera gente.

Ma oltre a fare del bene materiale, raggiunse anche lo scopo migliore che si era prefisso: ebbe la gioia di veder convertito qualcuno di questi fuoriusciti e costrinse tutti gli altri ad un gran rispetto verso la nostra santa religione.

NATALE 2009

Anche quest'anno, in occasione del Natale, le vie del paese sono state splendidamente illuminate e le vetrine dei negozi addobbate a festa; nei giardini e nei poggiali delle case sono apparsi alberi di Natale scintillanti di luci multicolori e un po' ovunque sono stati allestiti i presepi.

Degni di segnalazione quello preparato artisticamente, e per la decima volta, dagli Amici del Presepio, nella chiesetta dell'Asilo e quello vivente presentato al pubblico, dai giovani della Pro Loco, la sera del 19 Dicembre u.s., in uno scenario di neve.

Visto così, con tutte queste belle cose, il nostro paese dà l'aspetto di non essere stato colpito dalla crisi.

Invece, purtroppo ci sono famiglie che non riescono ad arrivare alla fine del mese e per le quali Natale rischiava essere un giorno di tristezza.

A queste ha pensato la Caritas che ha lanciato un appello a tutti i parrocchiani invitandoli nel periodo di Avvento a offrire indumenti di vestiario e, generi alimentari per chi è nel bisogno.

L'appello è stato accolto da molti, la raccolta è stata buona e, così si è potuto far in modo che a Natale, come dice il Manzoni *"anche il desco poveretto più ridente possa apparir"*.

Gesù Bambino benedica ogni gesto di fraternità compiuto per suo amore e ci aiuti a considerarci tutti figli dello stesso Padre e perciò meritevoli sempre di comprensione e di aiuto.

PAPA PIO X NEL MIO SILENZIO

IVANA RONCATO PIVA

Immersa nel mio silenzio
riaffiorano alla mente
pensieri e dolori
e di fronte all'immagine
di Papa Pio X... prego;

Il suo sguardo fisso
penetra nell'anima mia
come un raggio di sole
splendente in un prato verde;
Scende il tramonto
la notte si avvicina
una lunga ombra
mi segue, mi ricolma
il vuoto di gioia
illuminando ogni meandro
della mia mente;

Una voce sento
un suono argenteo
come il vento
che mi avvolge, portandomi
un soffio del suo amore;
Il suo sguardo
unifica il mio pensiero
una roccia che mi sostiene
sconfiggendo ogni mia debolezza;

Papa Pio X ti ringrazio
che sei entrato nella mia anima
e fai sbocciare bellezze
nei miei passi
questa luce la respiro
mi segue, mi tiene per mano
che brillando nel mio cammino
ogni mio dolore spegne.

S. PIO X PROTEGGE TUTTI, SE INVOCATO

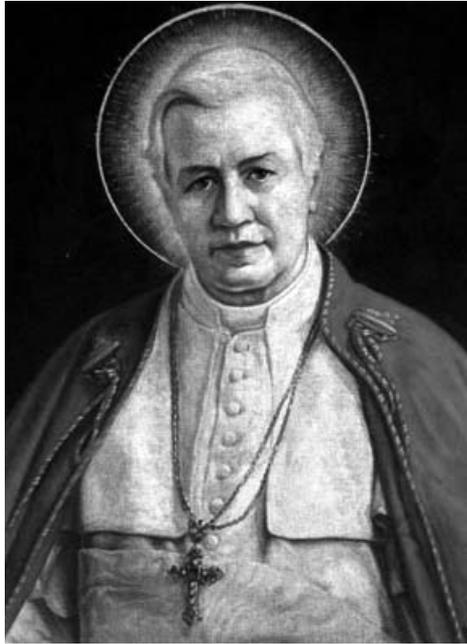
DON RENATO GAZZOLA

Mi pare opportuno far conoscere un fatto particolare che mi è capitato domenica 28 dicembre scorso alle ore 10,15 prima della Messa festiva nella mia parrocchia. Come da alcuni anni, i ragazzi allestiscono il presepio, con la capanna e le statue costruite da loro in cartone e stoffa, sulla mensa dell'altare laterale destro.

Avevo notato che uno dei fogli di carta marrone, che formano le pareti della capanna, si era staccato e proprio quello più in alto; quella mattina di domenica

avevo un po' di tempo prima della Messa, e mi sono deciso di riattaccare con una puntina il foglio staccato.

Prendo la scala, e salgo davanti all'altare fin sopra la mensa, mettendo però il primo piede non proprio sopra il marmo della mensa dell'altare, ma sulla tavola che sporgeva dall'altare stesso (sistema per creare più spazio alla base del presepio), ma che era nascosta dalla paglia della capanna; perciò la tavola, premuta dal mio peso, si sollevò verso di me, con tutto il presepio, e io, rimasto così senza sostegno sotto i piedi, sono caduto di spalle e di "peso morto" sul pavimento duro della chiesa, oltre i due scalini dell'altare, ed evitando o cadendo sopra due panchine di legno durissime che stavano sotto, con un salto di circa 1,40 metri; nel precipitare ho avuto un solo terribile pensiero:



"Che sarà di me, quando sbatterò per terra?".

Un giovane che si trovava in chiesa per preparare i canti, corse da me con un urlo di spavento, ma io, alzandomi da sotto il presepio che mi era cascato sopra, gli dico calmo: *"Lionello, stai tranquillo, non è successo niente!"*.

È qui lo straordinario dell'evento, che non solo non mi sono fatto nessun danno, ma non ho preso nessuna botta, neppur un minimo dolore, proprio come se non fossi caduto, come fosse stato un sogno o

meglio come se fossi caduto su un materasso! Qualcuno ha detto come se fossi stato adagiato per terra dagli angeli, mandati - aggiungo io - da San Pio X, la cui statua benedicente è proprio a fianco dell'altare suddetto.

Sono stato due volte in casetta a ringraziare il nostro Santo, di cui già altre volte ho provato la protezione.

Stavo così bene dopo l'accaduto, che ho risistemato tutto il presepio come prima e poi ho celebrato la Messa regolarmente, senza dire nulla in pubblico; mi sono deciso a dirlo nelle Messe dell'Epifania.

Adesso ogni volta che passo davanti a quell'altare e a quella statua, penso: *"Potrei essere ridotto su una carrozzella oppure già morto; perchè non mi è successo niente, neanche una pur minima botta.*

Almeno quella mi meritavo!".



BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

DI PADRE GIANNI FANZOLATO

Padre Gianni Fanzolato invia a tutti i lettori di Ignis i suoi auguri.

Carissimi amici,

quest'anno Gesù vuol nascere in ciascuno di noi per renderci felici e carichi di altruismo e generosità. Se permetteremo che Gesù nasca dal nostro cuore trasformeremo il nostro mondo in un'oasi di pace. Prepariamogli un bel posticino nel nostro cuore e Lui farà meraviglie. Auguri! Buon Natale

SOGNO UN "ALTRO" NATALE

*Sogno un mondo percorso da strade che portano alla Pace,
sentieri, vie e autostrade con veicoli carichi solo d'amore;
ma il mondo corre veloce tra morte e desolanti inferni.*

Voglio allora farmi io strada che si arrampichi ai vertici dell'impossibile!

*Siamo abili costruttori di muri che dividono e confondono il cuore e la mente:
muri di pietra, muri di cemento armato, muri di lacrime e sospiri infranti;
ma i più duri a cadere sono i muri che portiamo dentro,
i muri della nostra testa.*

*Voglio ridurre in polvere tutto ciò che ci divide
e correre libero gabbiano senza confini.*

*L'arcobaleno apparso nel cielo dopo il diluvio universale
è il simbolo di tutti i ponti che Dio ha creato per unire
i popoli dispersi dal peccato.*

*Ponti di perdono, di amore, ponti che accorciano le distanze
e fanno comunione.*

*Vorrei tanto esser anch'io ponte
dove tanti passano per arrivare alla felicità.*

*I cancelli della santa casa di Loreto sono la fusione
delle catene di schiavi di galee; ma quante catene ancor oggi
tengono inchiodati cuori e speranze infrante:
catene della droga, di idoli perversi, catene di egoismo e del proprio tornaconto.
Voglio essere anch'io un anello di una interminabile
catena di stelle e di speranze.*

*I giornali sono come treni carichi di esplosivo che stanno per scoppiare:
notizie cariche di imbrogli, sotterfugi, omicidi e morte,
di chi guazza nel proibito.
Ci si consola dicendo: "Così fan tutti!" intanto la valanga precipita nel fango.
Come vorrei essere un giornale nuovo, positivo,
ambasciatore della Buona Notizia.*

*Hanno scritto: "Ogni uomo è un'isola, e qualcuno ha cantato:
L'isola che non c'è...
Siamo isole quando togliamo i ponti, mettiamo paletti,
ci barrichiamo dietro le paure, ma se la nostra vita ha trovato la Pace,
saremo fari per i naufraghi e isole felici.
Voglio essere quell'isola solitaria e silenziosa al largo,
che abbraccia tutti in periferia.*

*Voglio forse troppe cose, desidero un mondo che ha senso, diverso e positivo,
ma i miei sogni si infrangono come i marosi negli scogli della dura realtà.
Caro Gesù Bambino, la tua nascita è stata
una esplosione di luce che rinfranca:
hai rischiarato il mondo avvolto da discordie assurde e lotte laceranti.
Nasci ancora!*

*Caro Gesù Bambino, rendi il mio sogno una realtà festosa e trasparente,
perchè non vedo bene, si è spento il sole ed è notte profonda nell'animo;
nasci ancora nel cuore di ogni uomo di buona volontà che ti aspetta
e ama e le strade saranno libere, cadranno i muri,
faremo ponti e svaniranno le catene.
Adorandoti prostrati, scorderemo in te Bimbo Divino
quell'isola di pace che finalmente c'è!*



PADRE CHECCO FANTIN DAL BRASILE

In occasione delle feste natalizie P. Checco attraverso suo fratello Giuseppe ha inviato i suoi cordiali auguri. Riteniamo giusto far conoscere ai nostri lettori di Ignis questa lettera. È il fratello Giuseppe che scrive. Eccola:

Cari parenti e amici di p. Checco, sono ancora io, Bepi, suo fratello, che avvicinandosi le Sante Feste di Natale e Nuovo Anno, vengo a farVi tanti Auguri, anche e soprattutto a nome suo; Auguri di salute, pace e felicità nel Signore Gesù, ricordando la Sua venuta nella nostra natura e carne.

Circa un mese fa è passato a trovarmi p. Luciano Morandin di Pordenone che è missionario in Brasile nella stessa casa di p. Checco, anzi lui fa da assistente - infermiere aiutando in tutto i suoi missionari vecchioti e malati, e mi diceva che p. Checco va benino, anche se si sente vecchio (sono 86 e mezzo), un po' sordo e con qualche acciaccio, ma va e si muove da solo in casa; fuori casa va poco, perchè sordità e vecchiaia lo bloccano, però è spesso in cappella a pregare, (quindi abbiamo la speranza che si ricordi anche di noi e delle nostre famiglie), ma non vuole tanto farsi curare, perchè dice che è vecchio e non vale la pena buttare i soldi! Mia moglie dubita che i soldi che mando a p. Checco non arrivo nelle sue mani, invece ci ha assicurato che i soldi mandati a nome specifico del missionario (e io li mando sempre a nome di p. Checco) arrivano direttamente all'intestatario. Così p. Checco, che si sente vecchio, parla con Luciano, e li destina o per la casa, o per le medicine, o per i poveri... e così siamo anche sicuri delle Messe che chiediamo a lui, perchè p. Luciano lo aiuta e lo controlla. Poi ho chiesto a p. Luciano che mi mandi delle foto di p. Checco e un suo scritto, per poterci rendere



*Padre Francesco Fantin
Missionario del PIME Brasile*

conto anche noi un po' di più delle cose come vanno; le foto sono arrivate via e-mail, ma la lettera no; e non so spiegarmi il perchè.

Giorni fa mi ha anche telefonato p. Checco: a sentirlo si direbbe che va bene... e noi glielo auguriamo di tutto cuore: salute e spiritualità... e gioia di vita. E mi diceva appunto

per telefono: che si ricorda di noi, che prega spesso per noi, che ringrazia tutti del nostro ricordo sia nella preghiera per i missionari, sia nell'aiuto alla sua missione con offerte varie. E sì, perchè è sempre missionario, vecchiotto se volete, ma in missione e ormai dice che il Brasile sarà la "sua terra". Lui quello che può fare lo fa. "Noi dobbiamo ricordarci nella preghiera", e Augura a tutti un Santo Natale, passato nel Signore e un felice Anno 2010 passato in buona salute e in attività e sempre uniti a Dio e alla Madonna nostra madre. Ci chiede di scusarlo se scrive poco o nulla (altro mistero anche per noi suoi parenti), ma sapendo che tira avanti alla meno peggio, lo ricordiamo così... Mi ha detto di dire a tutti "che si ricorda di noi" specie nella preghiera, ci abbraccia tutti mettendoci sotto il manto della Madonna al sicuro e ci benedice di cuore... nel Signore Gesù, che viene per la nostra salvezza.

Unito all'augurio di p. Checco, unito al mio Augurio, augurio di un Santo Natale e Felice Anno 2010, passato in salute e serenità. Vi saluto tutti e ogni bene,

Giuseppe Fantin

RICONOSCENZA E GRATITUDINE

“Noi catechiste, che abbiamo vissuto momenti importanti nell’impegno della formazione cristiana dei ragazzi, sentiamo il dovere di esprimere la nostra riconoscenza nei confronti delle care maestre Gianna Gaetan e Giustina Bottio, per l’esempio che ci hanno donato come educatrici nella catechesi ai ragazzi, trasmettendo l’amore a Cristo e alla Sua Chiesa, con un impegno di vita cristiana che è di esempio per la comunità.

Nei lunghi anni del loro servizio che partì fin dalla giovane età, motivate dall’educazione cristiana e parrocchiale, impegnate nell’adesione all’Azione Cattolica, hanno svolto con puntualità e competenza il loro servizio educativo, diventando esempio a noi catechiste e a tutta la comunità di un grande amore a Dio e al prossimo.

Un grazie particolare dunque, a voi Gianna e Giustina, che ci siete state di esempio nella fede e nella catechesi.

Vi ricordiamo con grande affetto stima e riconoscenza”.

Le catechiste di Riese Pio X



DA 70 ANNI SUORA

Suor Antonietta Berno, religiosa originaria di Riese appartenente alla Congregazione delle Suore di Maria Bambina, il giorno dell’Immacolata, 8 dicembre u.s., ha ricordato i suoi 70 anni di professione religiosa.

Le tappe della sua vita, trascorsa in diversi Istituti del Triveneto dove ricoprì ruoli di responsabilità e dirigenza in qualità di

Superiora, ben realizzano la Virtù teologale per eccellenza, la Carità, praticata da Suor Antonietta con amore e dedizione appassionata al prossimo, secondo lo spirito e il carisma delle Sante Fondatrici Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa.

Attualmente vive presso l’Istituto “Ada Nigris” di Fagagna (UD). Questa circostanza significativa che segna un lungo cammino di consacrazione al Signore, è stata vissuta in maniera semplice, attorniata dalle consorelle e dai parenti che si sono recati a visitarla. Un ricordo particolare nella preghiera essa l’ha avuto per il fratello lontano, Don Giuseppe Berno, missionario in Venezuela da circa 80 anni. Da queste pagine del periodico di S. Pio X che la vede assidua e affezionata lettrice, giungano le più vive e fraterne congratulazioni da parte dei parenti, amici e lettori tutti di Ignis.



UNA VITA DONATA AI POVERI PADRE ANGELO PASTRO, IN CINA

Abbiamo pubblicato nel VI numero di Ignis - settembre/ottobre 2009, un cordiale ricordo di P. Angelo Pastro, morto in Cina, essendovi vissuto tanti anni come missionario camilliano. Il nostro sindaco prof. Gianluigi Contarin ha ricevuto da P. Amelio Troietto di Poggiana, confratello camilliano di P. Angelo, una lettera, in cui lo ricorda con affetto. Ce l'ha fatta conoscere. Ci sembra molto bella e interessante, tanto che desideriamo che anche i lettori di Ignis la conoscano. Eccola:

Caro Gianluigi Contarin, Sindaco di Riese,

ti scrivo per comunicarti che a Lotung, Taiwan, mercoledì 16 settembre verso le 10.30 di sera è morto P. Angelo Pastro Camilliano, missionario in Cina e poi, dopo l'espulsione, a Taiwan. Aveva 94 anni. Era nato a Riese (primogenito, seguito da Giovanni e da Ida, poi Suor Angelina) da Guglielmo Pastro e Marina Gatto il 22 dicembre 1914, aveva studiato sotto la maestra

Dina Monico e poi col maestro Murren. Ha fatto il ginnasio a Treviso dai Padri del PIME in Piazza Rinaldi.

Nel 1932 è entrato dai Padri Camilliani e venne ordinato sacerdote a Verona il 9 giugno 1940. I primi suoi servizi sacerdotali: Verona, Milano, poi nel 1943 a Treviso come cappellano dell'ospedale San Leonardo. Il Venerdì Santo del 1944 all'una e mezza, quando l'ospedale viene bombardato, P. Angelo sta per salire le scale perchè gli viene detto che sopra ci sono ancora alcuni pazienti, quando una bomba cade sulla scala, ma



Padre Angelo, ritratto con i suoi "bambini"

PADRE AMELIO TROIETTO

per fortuna non esplose.

Il 12 aprile 1946 con la motonave Eritrea parte da Taranto con il primo gruppo di missionari Camilliani per la Cina; tra i cinque c'è un altro trevisano, di Ramon di Loria, Fratel Marcello Caon... Dopo 40 giorni di navigazione arrivano a Shanghai e da lì a Kuming, nello Yunnan (sud ovest della Cina) a bordo di un bimotore militare Americano. La missione comincia con il difficile studio della lingua cinese insegnato

loro da un prete cinese usando un testo spagnolo, ma parlando latino... Ma ben presto predomina la lingua della carità nella cura dei malati poveri prima nell'ospedaletto e nel lebbrosario di Chaotung, poi nel nuovo ospedale costruito su disegno di P. Pastro a Hweitseh.

Affrancandosi con la lingua cominciano gli impegni pastorali a Laku e Lupu. Nel febbraio 1947 arrivano i rinforzi: un secondo gruppo di sette religiosi (tra cui un altro trevisano, Fratel Luigi Pavan). Nel 1948 il terzo gruppo: tre religiosi e 5 suore Camilliane.

È il momento d'oro, la missione si espande, si aprono altri ambulatori (a Kaokia, sul fiume giallo), l'orfanotrofio a Hweitseh, si prende la direzione del lebbrosario di Kumming. Ma nel 1950 la rivoluzione di Mao si fa sentire anche sullo Yunnan. Sono tempi duri; le vessazioni contro i religiosi stranieri sono continue; nell'agosto 1951 muore una suora e un mese dopo un padre. Un po' alla volta tutti vengono espulsi. Ultimi due P. Pastro e P. Melato rimasti in prigione anche dopo la prigionia ed espulsione degli altri "perchè non avete compiuto il vostro dovere verso il popolo e non avete pagato le tasse..."

Inutile la difesa dei due poveri prigionieri che tentano di spiegare che tutti i malati sono stati curati gratis et amore Dei perchè indigenti... Finalmente a metà aprile 1952 anche P. Pastro e P. Melato vengono espulsi e ritrovano gli altri ad Hong-Kong. Momento difficile: ed ora?

Dopo varie ipotesi decidono di andare a Taiwan, dove si parla il cinese e dove cinque milioni di persone si dono riversate in fuga

con Chan Kai Seck, Lotung, nella contea di I-Ian nel nord est dell'isola viene scelto come base. Si parte immediatamente con uno ospedale, il St. Mary's Hospital (ora un moderno ospedale di 600 posti letto e 1.500 pazienti ambulatoriali al giorno).

P. Pastro invece viene mandato come pioniere alle isole Pescadores (Pang-Hu), le cosiddette isole del vento tra la Cina e Taiwan; vita dura in tutti i sensi, complicata ancor più dalla legge marziale e dalla massiccia presenza di soldati di questo avamposto sullo stretto di Taiwan.

Dopo 2 anni si trasferisce a Lotung dove trascorre il resto della sua vita tra la parrocchia, l'ospedale e le varie nuove parrocchie fondate dai Camilliani nei dintorni di Lotung e tra gli aborigeni delle montagne. È rimasto attivo fino a 87 anni, si è poi ritirato nell'ospedale fino alla morte. Un cittadino illustre.

Mi farebbe piacere se potessi far avere queste note anche al presidente della sezione di Riese della Trevisani nel Mondo, Guerrino Maggiotto.

Buon Natale e Felice Anno Nuovo

GESÙ BAMBINO E LA MIA MEDITAZIONE

Una musica odo infinita
con il Natale
che mi colma di gioia
e venendo alla tua culla
alla tua bellezza m'incanto
ti parlo sottovoce
e con dolcezza
tra le braccia ti prendo;

Le tue mani allarghi
al mondo, consoli
ogni anima in pianto
e nella sua preghiera
ricambi con carità, pace
e amore;

Nella mia meditazione
prego te nella speranza
che sia manifestazione
di un futuro sereno
senza pretese e
ambizioni;

Gesù Bambino
il tuo sguardo
si estende
a tutti gli
uomini con te
non dobbiamo
temere
gusteremo

sempre la gioia
della vittoria.

Giovanna e Stefano Piva



PROTEZIONI E GRAZIE

I nonni Bruna e Luigi Gazzola da Altivole donano un'offerta a S. Pio X che costantemente negli anni ha vegliato sulla loro famiglia... rivolgono anche quest'anno le loro preghiere per invocare la sua paterna protezione, con queste parole:

"Caro S. Pio X, intercedi particolarmente sui nostri nipotini Leonardo, Camilla e sulle loro famiglie. Grazie!"

IL NONNO RAFFAELE GUIDOLIN - CANADA



Il Sig. Raffaele Guidolin, emigrato in Canada nel lontano 1959, ci ha inviato una lettera, nella quale racconta la sua esperienza di emigrazione, i tempi faticosi vissuti nella nuova Patria adottiva dove ha trovato una sistemazione e si è formato una famiglia.

Dopo tanti anni di lavoro e sacrifici ora può godere i frutti del suo lavoro e del suo impegno. Pur essendo lontano dall'Italia da ben 51 anni, dalle sue parole traspare ancora vivo l'attaccamento per l'Italia, i valori cristiani, l'amore a S. Pio X.

Raggiunta l'età della pensione, si dedica con impegno a fare del bene come volontario all'Ospedale.

Ormai nonno da diversi anni, esprime il desiderio che la foto dei suoi nipotini Evan e Avery Zaritzky, vengano pubblicate su Ignis Ardens, assieme alla sua preghiera:

"S. Pio X, tu che sei Santo, aiutaci e fa' che con il nostro buon esempio i miei nipotini crescano sani e bravi cittadini. Proteggili in questi brutti tempi pieni di pericoli, specie per la gioventù. Grazie!"





ADELE PINZIN VED. BELTRAME

I figli di Adele Pinzin ved. Beltrame, scomparsa il 2 novembre 2009, così desiderano ricordarla:

Sognando il Paradiso con il sorriso sulle labbra in un unico abbraccio con noi figli, nuore e amatissimi nipoti è volata in cielo nostra mamma, certi che dopo 34 anni vissuti da vedova si è ricongiunta in Paradiso con il suo amato sposo, nostro papà.

L'immagine che serbiamo di lei, fin da piccoli, è quella di una mamma semplice, amorevole, sempre presente, vigile più che mai affinché cresciamo in salute, nel corpo ma soprattutto nell'anima, con fede e sani principi cristiani, perchè - diceva lei - per mantenere la salute del corpo servono le

medicine, ma per coltivare la salute dell'anima sono necessarie le buone opere e tante preghiere. Nel 1975 abbiamo vissuto una grande prova: la scomparsa improvvisa di papà, avvenuta all'età di 62 anni, rimasto vittima in un tragico incidente stradale.

La nostra vita è cambiata radicalmente, ma sorretti dalla fede, dalla vicinanza straordinaria di tutta la comunità parrocchiale piano piano, abbiamo ripreso con fatica il cammino con nostra mamma alla guida; fino alla sua morte si è prodigata affinché il ricordo di nostro papà e dei suoi insegnamenti non sfiorisse, ma rimanesse sempre vivo in noi.

Ora che siamo adulti capiamo che per lei, donna sola, non è stato semplice a quei tempi crescere tre figli adolescenti secondo i suoi fermi principi cristiani, poichè la società stava già cambiando, e anche allora le insidie e il degrado morale non mancavano.

Ma per lei questa era diventata sua missione, il suo impegno per la vita, missione che è continuata anche quando crescendo ci siamo formati una famiglia: le nuore e gli amatissimi nipoti erano diventati anche loro suoi figli.

La maggior parte delle famiglie, al tempo della nostra fanciullezza, vivevano nella povertà e in mezzo a mille difficoltà, non c'era il benessere che abbiamo oggi... La mamma dotata di grande umanità sapeva trovare parole di conforto e aveva un sorriso per tutti: con disponibilità e dedizione gratuita, a tutte le ore, per le strade piccole e scure fatte di sassi, in sella alla sua bicicletta con la borsa delle "punture", sempre col sorriso, si recava a portare cure e solidarietà a chi ne era nella sofferenza.

A questo proposito poco tempo fa ho incontrato in Cimitero Mons. Arduino Beltrame che rinnovandomi le sue condoglianze mi ha detto: *"Ho conosciuto molto bene tua mamma e il bene che ha fatto su questa terra sono certo che Dio onnipotente l'ha premiata con gloria del Paradiso"*.

Devotissima alla Madonna delle Cendrole a S. Pio X ogni giorno ci raccomandava a loro attraverso la preghiera.

Ringraziamo Dio per averci assegnato questi genitori meravigliosi.

Ringraziamo con tutto il cuore il nostro amato parroco Mons. Bordin che con il suo abbraccio e conforto paterno, assieme alla comunità parrocchiale, ci ha sorretto in questa prova così grande.

Con riconoscenza: Tommaso, Luigino e Franco Beltrame



GIACOMO GAZZOLA

Il primo giorno dell'anno 2010 è tornato alla Casa del Padre Giacomo Gazzola, di anni 91, dopo una breve malattia. Persona umile, onesta e stimata da tutti.

Di grande fede, ha saputo accettare grandi prove nella sua vita, come la morte prematura della moglie e del figlio Mario, giovane. Ha fatto il militare nella seconda guerra mondiale, ed è stato uno dei primi impresari di Riese che ha costruito, tra l'altro, la Sala del Cinema, e l'Oratorio parrocchiale di Riese.

Dotato di buone capacità imprenditoriali, si è distinto per aver dato vita all'impresa edile, che ora è portata avanti dal figlio e nipoti.

VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

BERGAMIN ADELE di Nicola e Barichello Eleonora; nata il 26 agosto 2009, battezzata l'8 novembre 2009.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

PINZIN ADELE - vedova di Beltrame Angelo; deceduta il 2 novembre 2009, di anni 92.

SALVADOR ADELE - vedova di Favaro Giovanni; deceduta il 23 novembre 2009, di anni 95.

GIACOMELLI BRUNO - coniugato con Giacomelli Teodolinda; deceduto il 30 novembre 2009, di anni 78.

FAVARO PAOLA - coniugata con Pauletto Enrico; deceduta il 4 dicembre 2009, di anni 41.

OLIOSI UMBERTO - vedovo di Mardegan Gemma; deceduto l'8 dicembre 2009, di anni 90.

PELLIZZARI TIZIANO - coniugato con Serafin Mirella; deceduto il 26 dicembre 2009, di anni 71.

BERNO GUIDO - celibe, deceduto il 31 dicembre 2009, di anni 82.